



4. Analisi del contesto

4.1. Analisi del contesto esterno

Il quadro macroeconomico regionale

Il contesto internazionale, secondo le più recenti analisi, presenta nelle previsioni per il 2019 un rallentamento del commercio internazionale, mentre per la crescita economica mondiale le previsioni sono state riviste al ribasso. Tali tendenze sarebbero legate alle tensioni legate alle misure commerciali protezionistiche, alle tensioni finanziarie in alcuni paesi emergenti, oltre che ad un prezzo del petrolio che, in crescita nel 2018, si prevede permanga piuttosto elevato.

L'area dell'euro è apparsa in lieve rallentamento nel terzo trimestre del 2018 e si stima che tale trend, per effetto dei fattori esterni indicati, prosegua, arrivando nel 2019 ad un incremento del PIL del +1,9%, rispetto al +2,1% con cui potrebbe chiudersi l'anno attualmente in corso.

In questo quadro l'economia italiana, dopo tre anni e mezzo di crescita del PIL (dal primo trimestre del 2015 al secondo del 2018), nel terzo trimestre del 2018 ha fatto rilevare una lieve flessione congiunturale (-0,1%), che tuttavia fa seguito ad un precedente rallentamento della crescita economica del Paese. Per il 2018 quindi è atteso che la crescita, invertendo la tendenza favorevole, si fermi al +1,1% (era stata del +1,6% nel 2017). La crescita reale dell'economia italiana dovrebbe tuttavia continuare nel 2019, pur mantenendo un ritmo modesto: dovrebbe restare, infatti, positivo il contributo alla crescita del PIL della domanda interna (consumi e investimenti), mentre dovrebbe essere nullo quello della domanda estera netta.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, si prevede inoltre un'ulteriore lieve diminuzione della disoccupazione.

Negli ultimi anni (2010-2016) l'economia marchigiana ha fatto rilevare un andamento generalmente sfavorevole rispetto a quello dell'economia italiana. Pur non essendo disponibili dati più recenti, appare improbabile che tale tendenza non sia ulteriormente osservata e venga smentita in futuro.

Le Marche, nel panorama delle regioni italiane, si collocano tra quelle con PIL pro capite costantemente inferiore alla media italiana: l'ultimo dato disponibile (2016) indica un PIL per abitante di 24.788,8 euro, valore pari al 95,5% del PIL pro capite italiano. Nella graduatoria delle regioni italiane le Marche risultano essere la prima regione con PIL pro capite inferiore alla media nazionale, in una graduatoria che vede al vertice il Trentino-Alto Adige, che ha un reddito pro capite di oltre 11.000 euro più elevato, ed è chiusa dalla Calabria, la regione con il PIL pro capite inferiore a quello marchigiano all'incirca di 9.000 euro.

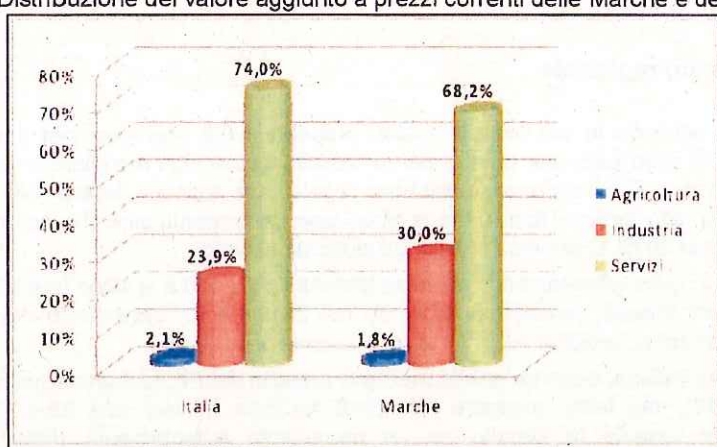
Il sistema produttivo regionale

Il sistema produttivo marchigiano si caratterizza per una forte presenza industriale (in particolare manifatturiera), infatti i dati del valore aggiunto (anno 2016) indicano che sebbene la quota prevalente del valore aggiunto sia prodotta dai servizi (68,2%), in coerenza con il processo di terziarizzazione



dell'economia comune ai paesi più avanzati, appare decisamente consistente quella di provenienza industriale (30%), ben più consistente della corrispondente media italiana (23,9%). Solamente il Veneto (30,7%), l'Emilia-Romagna (30,3%) e la Basilicata (32,8%) presentano quote maggiori. L'agricoltura contribuisce infine alla produzione del valore aggiunto nella misura dell'1,8%, a fronte di una media italiana poco superiore (2,1%).

Distribuzione del valore aggiunto a prezzi correnti delle Marche e dell'Italia - 2016



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

Il tessuto imprenditoriale marchigiano alla data del 31 dicembre 2018 conta 170.194 imprese registrate, di cui 148.858 risultano attive. Rispetto a 10 anni prima¹ (quando le imprese registrate erano 176.538) emerge una contrazione numerica superiore alle 6 mila imprese. A tale esito hanno concorso gli andamenti dei flussi delle iscrizioni d'impresa che nel periodo considerato sono state complessivamente poco più di 100 mila, e delle cessazioni pari a circa 103 mila nello stesso periodo (al netto delle cancellazioni di ufficio, mediante le quali si raggiunge la contrazione complessiva di oltre 6 mila operatori).

La dinamicità del tessuto imprenditoriale appare in forte : la serie storica delle iscrizioni appare orientata tendenzialmente alla diminuzione sia dei flussi assoluti (dalle circa 11 mila e settecento iscrizioni del 2010 alle circa novemila seicento del 2017); analogo trend, ma meno uniforme, si riscontra anche per le cessazioni non d'ufficio che nel periodo in esame sono scese sotto la soglia delle 10 mila unità annue nel triennio 2015-2017, mentre in precedenza si erano generalmente aggirate attorno alle 10-11 mila.

Il saldo annuale tra iscrizioni e cessazioni nette è stato nella maggior parte degli anni negativo, anche se nel complesso del periodo di quasi 10 anni la variazione è stata sostanzialmente irrilevante in considerazione dell'esclusione delle cancellazioni d'ufficio.

Demografia delle imprese nelle Marche

¹ Nelle serie storiche, per omogeneità, i dati sono sempre depurati dei 7 comuni pesaresi passati all'Emilia Romagna



CAMERA DI COMMERCIO DELLE MARCHE

	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni (1)	Saldo	Tasso di sviluppo
2009	175.797	10.687	11.083	-396	
2010	177.489	11.771	9.535	2.236	1,27%
2011	177.647	11.179	10.747	432	0,24%
2012*	176.534	10.415	11.043	-628	-0,35%
2013*	175.213	10.281	11.089	-808	-0,46%
2014*	174.084	9.938	10.636	-698	-0,40%
2015	173.564	9.604	9.718	-114	-0,07%
2016	172.328	9.515	9.804	-289	-0,17%
2017	172.197	9.665	9.174	491	0,28%
2018	170.194	8.732	10.778	-2.046	-1,19%

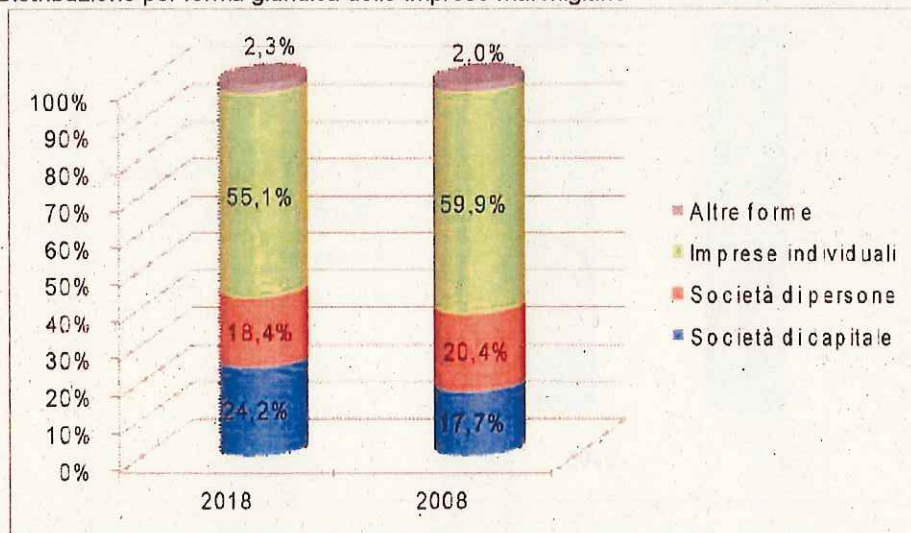
(1) Valori al netto delle cancellazioni d'ufficio

Fonte: Infocamere-Unioncamere

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

La contrazione numerica del tessuto imprenditoriale regionale è stata accompagnata da un processo di modificazione strutturale. Attualmente le imprese individuali si confermano la forma giuridica più diffusa e maggioritaria con una quota pari al 55,1%, ma erano addirittura il 59,9% dieci anni fa; hanno perso peso anche le società di persone, che sono passate da una quota del 20,4% all'attuale 18,4%.

Distribuzione per forma giuridica delle imprese marchigiane



Fonte: Infocamere - Unioncamere

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

I punti percentuali persi da queste due tipologie giuridiche sono andati quasi esclusivamente a favore delle società di capitale, che, con un incremento numerico di circa diecimila, sono giunte a superare le



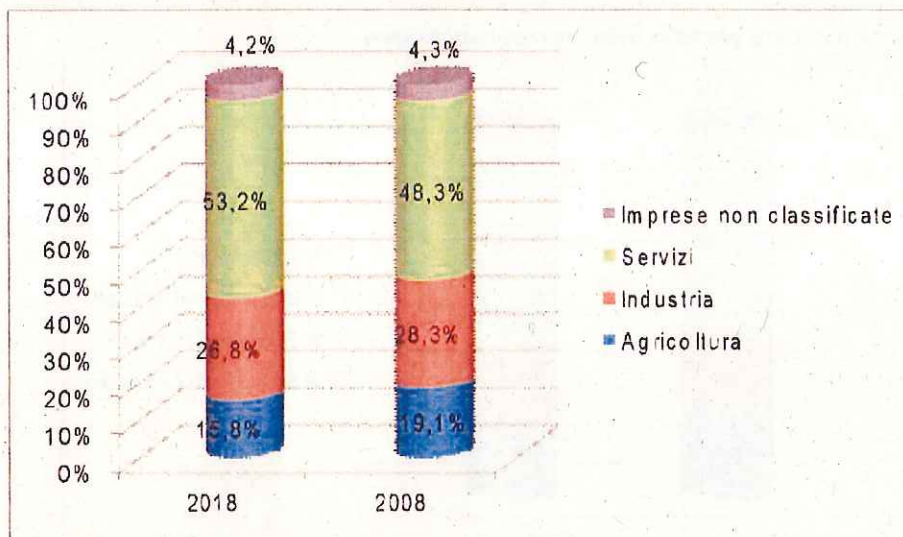
41 mila complessive, pari al 24,2% del tessuto imprenditoriale marchigiano (erano il 17,7% a fine 2008), incremento da attribuire in misura consistente alla diffusione di nuove forme, quali le società a responsabilità limitata semplificata, che in base agli ultimi dati sono oltre 5 mila e quattrocento.

È cresciuta infine la quota delle altre forme giuridiche (dal 2,0% al 2,3%), categoria eterogenea che comprende cooperative, consorzi e forme residuali non particolarmente diffuse nel nostro contesto territoriale.

Anche sotto il profilo del settore di attività il tessuto imprenditoriale marchigiano fa rilevare un processo di trasformazione di medio-lungo periodo. La diminuzione del numero delle imprese non ha toccato tutti settori, e, quando lo ha fatto, non nella stessa misura. In linea con il processo di terziarizzazione dell'economia risultano infatti diminuite in misura consistente le imprese del settore primario e, in misura meno incisiva, quelle del settore industriale (in senso lato), mentre un incremento complessivo ha riguardato il settore dei servizi. In termini relativi sono diminuite le imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che oggi costituiscono il 15,8% delle imprese totali marchigiane (erano il 19,1% a fine 2009), e dell'industria intesa in senso lato, con una quota attuale pari al 26,8% (era il 28,3%). Il settore dei servizi invece rappresenta oggi il 53,2% dell'intero tessuto imprenditoriale marchigiano (era il 48,3%).

La struttura dimensionale delle imprese è in larghissima misura costituita dalle imprese di piccola dimensione: si consideri che, prendendo in esame solamente le imprese marchigiane con dato degli addetti proveniente dagli incroci con gli archivi dell'INPS (oltre 108 mila imprese rispetto alle oltre 170 mila totali) emerge che quelle con meno di dieci addetti rappresentano il 92,9% del totale.

Demografia delle imprese nelle Marche per settore di attività



Fonte: Infocamere - Unioncamere

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

Le start up innovative e le imprese giovanili



CAMERA DI COMMERCIO DELLE MARCHE

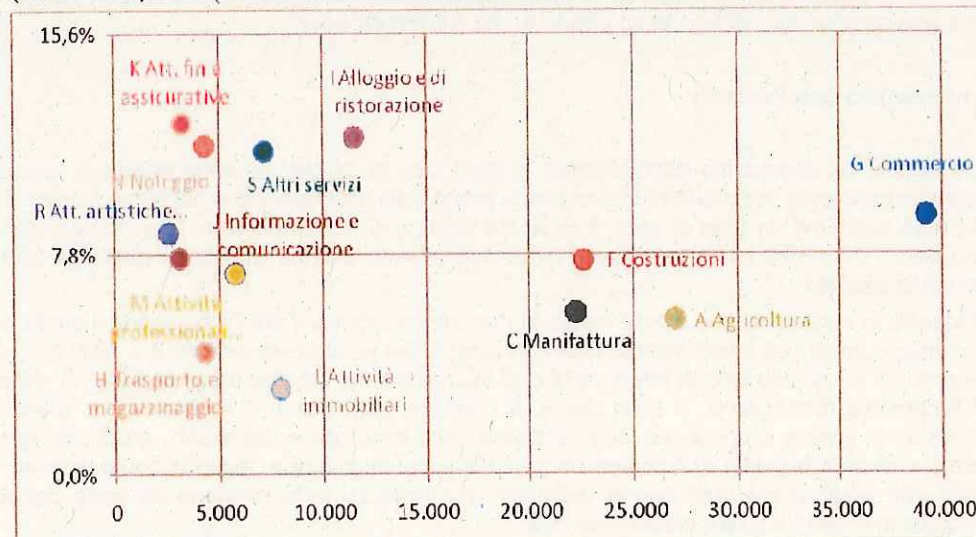
Alla data del 15 aprile 2019 le Marche contano 366 start up innovative. In termini assoluti la loro presenza nel tessuto imprenditoriale marchigiano appare piuttosto modesta, ma un indicatore capace di descrivere meglio la loro reale incidenza è dato dal rapporto percentuale tra il numero delle start up innovative e le nuove società di capitale². Per le Marche tale valore è di 3,81%, contro una media nazionale pari a 2,75%. Su questa base le Marche sono la quarta regione in Italia, dietro alla Valle d'Aosta (5,25%), al Trentino-Alto Adige (5%) e al Friuli-Venezia Giulia (4,86%).

I dati più recenti indicano che le attività economiche che singolarmente considerate raccolgono il maggior numero di start up innovative nelle Marche sono la produzione di software e consulenza informatica (81), la ricerca scientifica e sviluppo (46) e le attività dei servizi di informazione e altri servizi (32). Nel complesso tali attività, aggregano il 45,3% delle start up innovative regionali: si tratta, come è facile capire, di attività di grande rilievo, da considerare potenzialmente di importanza strategica per lo sviluppo dell'economia regionale. Occorre, tuttavia, aggiungere che per molte start up innovative marchigiane non sono disponibili informazioni sulla classe di produzione (30,8%) e sulla classe di addetti (55,3%). Non è dunque possibile valutarne correttamente l'effettiva capacità produttiva.

La presenza di imprese giovanili nelle Marche non è particolarmente incisiva: i dati relativi al 2018 indicano che esse sono 13.598, vale a dire l'8% dell'intero tessuto imprenditoriale regionale. La media italiana è maggiore e si attesta a 9,2%, con punte a doppia cifra nelle regioni meridionali. Le imprese giovanili marchigiane sono in larghissima maggioranza (72%) costituite nella forma di impresa individuale, come d'altra parte è riscontrabile anche nel resto del paese (70%).

Incidenza delle imprese giovanili delle Marche sulle imprese totali per principali settori di attività economica - dati al 30.09.2018

(asse x = imprese totali del settore v.a.; asse y = imprese giovanili/imprese totali)



Fonte: Infocamere-Unioncamere

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

² Sono considerate "nuove società di capitali" quelle costituite da non più di cinque anni, con ultimo fatturato dichiarato inferiore a 5 milioni di euro e in stato attivo.



I settori di dimensioni numeriche maggiori (commercio, agricoltura, costruzioni e manifattura) fanno rilevare un'incidenza relativa di imprese giovanili generalmente inferiore alla media provinciale, attestata al 7,8%, con l'unica eccezione del commercio (9,1%). Tra i settori più grandi è invece quello dei servizi di alloggio e ristorazione a spiccare per incidenza percentuale di imprese giovanili sul totale significativamente superiore alla media regionale e pari a 11,9%.

Appare inoltre evidente che le attività economiche con la maggiore presenza relativa di imprese giovanili appartengono tutte a settori del terziario caratterizzati da dimensioni medie di gran lunga più contenute: altre attività di servizi (11,4%); noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (11,6%); le attività finanziarie e assicurative (12,4%).

L'incidenza delle imprese giovanili appare molto meno consistente nei settori del trasporto e magazzinaggio (4,3%) e soprattutto delle attività immobiliari (3,0%).

Le procedure concorsuali

Il 2017 si è concluso per le Marche con l'apertura di 398 procedure concorsuali, distinte in 326 procedure fallimentari, 38 concordati e 34 altre procedure concorsuali. I dati relativi all'intero 2018 indicano una riduzione piuttosto significativa delle procedure avviate, 340 in totale con un calo del 14,6%. Tutte le tipologie di procedura mostrano variazioni negative, a cominciare dai fallimenti che scendono da 326 a 304 (-6,7% su base annua) mentre i concordati passano da 38 a 22 (-42 %); altre procedure concorsuali diventano ancora più marginali, considerato che il loro numero passa da 34 a 14 con una riduzione in percentuale del 58,8%.

Anche a livello nazionale è negativa la tendenza complessiva (-7,6%) e delle singole tipologie: altre procedure concorsuali (-20%), concordati (-16,7%) e fallimenti (-5,7%).

Il commercio con l'estero

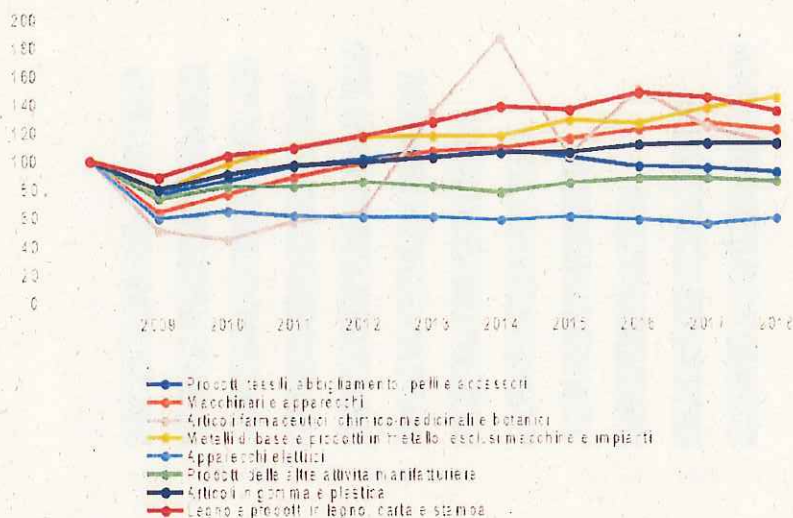
Dopo la crisi del commercio internazionale di dieci anni fa, le Marche sono riuscite a recuperare il livello nominale delle esportazioni che avevano prima della crisi solamente nel 2014, mentre al Paese sono stati sufficienti un paio di anni. Il recupero marchigiano inoltre è stato temporaneo, giacché gli ultimi anni sono stati caratterizzati da valori nuovamente inferiori rispetto a quelli del 2007 e da andamenti oscillanti.

Prendendo in considerazione il dato medio ai due anni più critici, il 2007 che segna il punto di svolta ma contiene ancora gli effetti della crescita prolungata del periodo precedente e il 2008 che è invece l'anno in cui si sentono tutti gli effetti della crisi internazionale, emerge un andamento in chiaroscuro per l'economia marchigiana. Il dato medio di quei due anni non è, ovviamente, un riferimento di eccellenza in quanto assorbe già la diminuzione della domanda e dell'export, ma è utile per capire quale sia stata la capacità di recupero del sistema economico locale, tenendo conto delle numerose analisi che negli scorsi anni hanno delineato una lentezza nella reazione da parte del contesto marchigiano rispetto a quello medio nazionale.



CAMERA DI COMMERCIO DELLE MARCHE

Andamento delle esportazioni dei principali settori economici delle Marche
Indici con base 100 = media del biennio 2008-2009



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

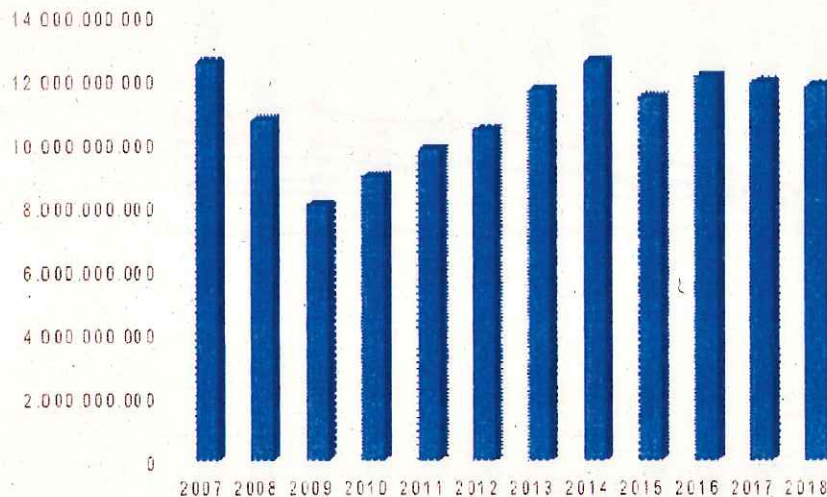
La voce più importante delle esportazioni marchigiane continua ad essere quella del sistema moda, composto dall'abbigliamento, dalle calzature e da tutti i prodotti in pelle; si tratta di produzioni diffuse in tutta la regione, con alcune punte di eccellenza nelle province di Macerata e Fermo. Ponendo come riferimento il dato medio del biennio 2007-2008 si osserva come questo settore di attività sia stato lento nella reazione, recuperando un livello pari a quello iniziale solo dopo qualche anno però poi scivolare di nuovo sotto la media nel triennio 2016-2018. Ancora peggio ha fatto un altro settore fortemente caratterizzante l'economia locale, quello degli apparecchi elettrici che ancora oggi è abbondantemente al di sotto della media del periodo iniziale di riferimento.

Continuando alla ricerca di quelle tipologie di produzione che sono riuscite ad approfittare di un periodo di grandi cambiamenti si finisce per ricordare tutto il mondo della meccanica, dalle produzioni di base fino alla realizzazione di macchinari e apparecchi e il controverso dato dell'industria farmaceutica, che intorno al 2014 sembrerebbe aver conosciuto un periodo di fortuna in termini di esportazioni davvero sorprendente; in realtà il dato conteneva problemi di interpretazione molto consistenti, in quanto venivano prese in considerazione vendite di prodotti realizzati, in realtà, altrove.

Il grafico successivo mostra l'andamento in valori assoluti dell'export marchigiano dal 2007 ad oggi: si può osservare come solo nel 2014, grazie esclusivamente alla già segnalata anomalia dei prodotti farmaceutici, sia stato superato il dato del 2007. Una fonte di preoccupazione proviene anche dal fatto che l'ultimo biennio è stato segnato da due contrazioni consecutive su base annua, nel 2018 dello 0,9% rispetto all'anno precedente, mentre prendendo come riferimento proprio il 2007 la contrazione cresce fino al 6,2%.



Andamento delle esportazioni marchigiane nel periodo 2007-2018, valori in euro



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

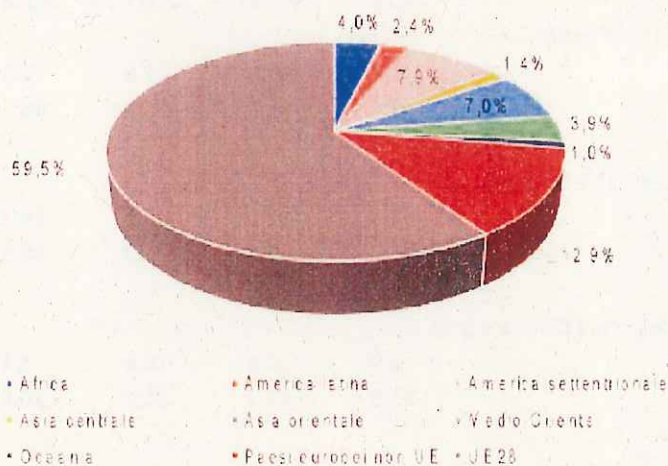
L'analisi degli scostamenti percentuali di alcuni settori di rilievo per l'economia marchigiana è piuttosto sorprendente. Quella degli apparecchi elettrici, ad esempio, è una delle situazioni più preoccupanti visto che la contrazione dell'export è stata pari al 48,3% tra il 2007 e il 2018, passando da 2,4 miliardi a 1,24 miliardi di euro e divenendo solo la sesta voce in ordine di importanza (in precedenza era seconda solo al sistema moda). Al secondo posto vi sono ora i macchinari e le apparecchiature, il cui export in questi anni è cresciuto dal valore iniziale di 1,6 miliardi fino a poco meno di due miliardi di euro e una analoga crescita ha caratterizzato i metalli di base e i prodotti della loro lavorazione, il cui export è passato da 950 milioni a più di 1,3 miliardi di euro.

L'ultimo biennio è stato segnato anche da una sensibile contrazione delle vendite da parte delle imprese marchigiane nel mercato tedesco (che comunque continua ad essere la prima metà delle esportazioni locali) e dalla conseguente perdita di quote da parte dell'Unione europea considerata nel suo complesso. I dati relativi al 2018 indicano che il mercato comunitario (incluso anche il Regno Unito) è stato la destinazione del 59,5% del valore delle merci che dalla regione sono finite in mercati internazionali; a crescere negli ultimi anni sono state soprattutto le mete europee al di fuori dell'Unione, la cui attuale quota è pari al 12,9% del valore complessivo.

Un'importanza essenziale va assegnata alle destinazioni dell'America settentrionale dell'Estremo Oriente, entrambe in crescita e prossime ai miliardi di euro di acquisti, mentre appare in calo il Medio Oriente e stabile l'Africa.



Composizione delle esportazioni marchigiane nel 2018 per macro aree geografiche



Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

Tra le prime 10 destinazioni delle esportazioni marchigiane vi è un solo paese non europeo, gli Stati Uniti (al quarto posto), la Cina è all'undicesimo e la Turchia al tredicesimo. Le esportazioni verso i paesi della Macro Regione Adriatico Ionica (Albania, Grecia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Slovenia, Montenegro e Serbia) valgono quasi 520 milioni di euro (più o meno quanto il Regno Unito, sesta destinazione complessiva) e appaiono in discreta salute.

Il mercato del lavoro

In un'ottica di medio-lungo periodo il mercato del lavoro marchigiano presenta un peggioramento del tasso di disoccupazione che, nell'ultimo quinquennio, ha raggiunto valori a doppia cifra attestandosi attorno al 10%, e anche del tasso di occupazione, che negli ultimi anni è stabilmente collocato attorno al 62%. Si riscontra invece un miglioramento in riferimento al tasso di attività, che oscilla attorno al 69%.

Pur in un quadro tendenziale quindi non favorevole, la regione, come in passato, continua a presentare tuttavia una situazione migliore della media nazionale per quanto riguarda tutti e tre i tassi caratteristici del mercato del lavoro, sebbene la distanza si atteni in seguito ai progressivi miglioramenti dei tassi nazionali: sono cresciuti infatti i tassi di attività e di occupazione del Paese, mentre nell'ultimo biennio è migliorato il tasso disoccupazione nazionale a fronte della costanza nello stesso periodo, di quello regionale.



I tassi caratteristici del mercato del lavoro – Confronto Marche – Italia

	2015	2016	2017	2018
Tasso di attività (15-64 anni)				
Marche	69,2	69,8	69,6	70,5
Italia	64	64,9	65,4	65,6
Tasso di occupazione (15-64 anni)				
Marche	62,1	62,2	62,2	64,7
Italia	56,3	57,2	58	58,5
Tasso di disoccupazione (15 anni e più)				
Marche	9,9	10,6	10,6	8,1
Italia	11,9	11,7	11,2	10,6

Fonte: ISTAT

Elaborazione: Ufficio Informazione Economica, Camera di Commercio delle Marche

Nel 2017 il tasso di disoccupazione marchigiano si era attestato 10,6% mentre nel 2018 è sceso all'8,1%, riportandosi nettamente al di sotto della media nazionale.

Buone notizie giungono anche dal tasso di occupazione, salito al 64,7% rispetto al 62,2% dell'anno precedente, mentre a livello nazionale il dato è fermo al 58,5%, così come il tasso di attività regionale ha oltrepassato il 70%. In sostanza nelle Marche aumenta il numero di coloro che si colloca nel mercato del lavoro e, in base alle informazioni statistiche fornite dall'ISTAT, nell'ultimo anno la ricerca di occupazione sarebbe stata coronata anche da un buon successo.

Il quadro relativo al mercato del lavoro non può prescindere dalla considerazione delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni, in particolare di quella straordinaria, in quanto essa potrebbe dare origine a ulteriore disoccupazione. Nel 2017 sono state autorizzate nelle Marche oltre 20 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni, in diminuzione del 36,4% rispetto al 2016, con un andamento sostanzialmente in linea con quello nazionale (-39,5%). Resta preponderante (60%) la parte relativa ai provvedimenti di Cassa Integrazione Straordinaria con circa 12 milioni di ore autorizzate, equamente suddivise tra interventi per riorganizzazione e crisi (6,2 milioni di ore) e interventi per contratti di solidarietà (5,8 milioni di ore). Diminuzioni si rilevano ad ogni modo per tutte le tipologie:

I settori di attività economica maggiormente coinvolti sono le attività manifatturiere (17,1 milioni di ore autorizzate) e le costruzioni (1,0 milione). Nell'ambito delle attività manifatturiere i maggiori interventi hanno riguardato la fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici (5,9 milioni di ore), il comparto del cuoio, borse, accessori e calzature (3,1 milioni di ore). Hanno superato in varia misura il milione di ore anche i settori dell'abbigliamento e pellicce; della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; della fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici; della fabbricazione di mobili e altre industrie manifatturiere.

I dati più recenti disponibili (gennaio-ottobre 2018), confrontati con l'analogo periodo del 2017, indicano un'ulteriore diminuzione del numero di ore autorizzate sia nelle Marche (-44,5%) sia in Italia (-39,8%).



Le competenze digitali

Con riferimento al mondo del lavoro è importante anche capire le tendenze in atto con riferimento alle nuove competenze maggiormente ricercate dalle imprese. Il Sistema Informativo Excelsior rende disponibili pubblicazioni di approfondimento contenenti queste informazioni, ed è di particolare importanza in questo ambito conoscere la rilevanza delle competenze digitali: nel 2017 le previsioni fornite da Excelsior³ per le Marche indicano che delle 113.900 entrate di personale previste nell'anno, per oltre 60,3 mila (poco meno della metà dunque) le imprese avrebbero richiesto il possesso di competenze digitali. A oltre 22,7 mila di queste le imprese avrebbero attribuito un grado di importanza medio-alto e alto.

Con riferimento poi alla capacità di applicare le tecnologie 4.0 (va considerato che possono esservi sovrapposizioni) in termini assoluti la domanda prevista dalle imprese è di circa 36,5 mila entrate, di cui a circa 11,5 mila le imprese attribuiscono un grado di importanza medio-alto e alto.

In entrambi i casi risulta che le imprese prevedevano di incontrare difficoltà di reperimento in circa 3 casi su 10, a fronte di una media regionale del 22%.

I flussi turistici

L'andamento dei flussi turistici non è stato favorevole per le Marche nel biennio (2016-2017), in controtendenza con quanto rilevato invece per il Paese nel complesso e per la larga maggioranza delle regioni italiane. Su tale andamento inverso rispetto alla media nazionale pare aver influito il succedersi di eventi sismici del recente passato. In particolare l'andamento del 2017 accomuna Marche alla vicina Umbria.

La diminuzione delle presenze è stata lieve nel 2016 e si è poi accentuata nel 2017, mentre per quanto riguarda gli arrivi l'andamento sfavorevole ha riguardato solamente il 2017. In termini numerici nel 2017 gli arrivi di clienti negli esercizi ricettivi nelle Marche sono stati 2.117.055, un dato in calo del 10,9% rispetto a quello dell'anno precedente, in controtendenza rispetto all'andamento per l'Italia che risulta invece in crescita del +5,3%. In termini di presenze il 2017 ha evidenziato un calo nel territorio marchigiano, sono state infatti 11.131.617, l'8% in meno rispetto al 2016, mentre il dato nazionale è in crescita del +4,4%.

In un'ottica di medio lungo periodo (2008-2017), le presenze nelle Marche erano state in precedenza tendenzialmente orientate alla crescita nel periodo dal 2009 al 2015.

Un elemento caratteristico dei flussi turistici delle Marche è la scarsa presenza di turisti stranieri: gli arrivi dall'estero risultano essere nella regione appena il 16,1% degli arrivi totali, mentre per l'Italia tale quota risulta molto maggiore (49,1%). Il discorso non muta ovviamente se si prendono in considerazione i dati delle presenze: la percentuale di presenze straniere è del 18% nelle Marche nel 2017, ma sale al 50,1% nel Paese. Si tratta di un aspetto ormai consolidato che affligge la regione, che non risulta particolarmente "attraente" per la clientela estera.

Un altro aspetto che discosta le Marche dal Paese è dato dalla permanenza media: nel decennio considerato, nelle Marche si riscontra un primo quinquennio di progressiva riduzione della permanenza media (dal 5,5 al 4,9) per poi tendere a risalire nel quinquennio successivo, che nel 2017 fa rilevare una permanenza media pari a 5,3. In Italia nello stesso periodo, si rileva una pressoché costante riduzione della permanenza media dal 3,9 del 2008 al 3,4 del 2017, con valori costantemente minori rispetto a quelli delle Marche.

³ Fonte: UNIONCAMERE – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017